

IDEALISMO

Trascendentale: Perché l'io penso rimane il principio fondamentale della conoscenza (Kant)

Soggettivo: In opposizione a Spinoza che, riducendo l'intera realtà a un principio unico, l'aveva però intesa come oggetto.

Assoluto: L'io è il principio unico di tutto; nulla vi è al di fuori di esso.

FICHTE

OPERE

Critica di ogni rivelazione (1792)

Dottrina della Scienza (1794-1801)

Discorsi alla nazione tedesca (1807)

Missione del dotto (1794)

Critiche di Fichte a Kant:

a) Critica alla *cosa in sé*: allo stesso tempo reale, inconoscibile e non rappresentabile: o è inconoscibile e allora come può essere noumeno, cioè pensabile; o è pensabile, ma allora, visto che ne abbiamo una nozione, non è più inconoscibile (Schulze). La *cosa in sé* viene allora eliminata da Fichte per riacquistare la libertà oppressa da questo limite invalicabile. Ammettere poi che la *cosa in sé* è concausa del fenomeno, significa applicare la categoria di causalità al noumeno, quando le categorie sono legate esclusivamente al fenomeno (Jacobi). E' necessario eliminare la *cosa in sé* come ultimo residuo trascendentale, come lo erano state le idee di anima, mondo e Dio. (Maimon)

b) Critica del dommatismo: inferiore all'Idealismo perché dipende dalla *cosa in sé* in una condizione di totale determinazione passiva. L'Idealismo è invece spontaneità e autonomia, perché l'oggetto deriva dal pensiero.

c) Critica dell'illusione dommatica: di trarre dall'essere il pensare con un salto arbitrario; se si deduce invece l'oggetto dal soggetto, questi non sono più di specie diversa, realtà e pensiero trovano nell'io la loro sintesi.

Nel sapere è essenziale la distinzione tra soggetto e oggetto, tra pensiero ed essere: il dommatismo, partendo dall'essere, rimane ineluttabilmente chiuso nell'essere, non può da questo passare al pensiero; esso si muove lungo una linea costituita d'una catena di anelli, tutti omogenei uno all'altro. (Lamanna)

Invece l'Idealismo parte dal pensiero, e questo apprende sé a un tempo come essere e come coscienza, includendo una doppia serie, quella del reale e quella dell'idea; supera quindi il dommatismo in quanto include in sé anche l'essere, ma lo contiene come un momento del pensiero. Da ciò deriva che, nell'Idealismo, lo stesso essere dell'io non può considerarsi come una cosa nella sua staticità. L'essere dell'io è atto, l'io è in quanto si fa; è un tendere infinito verso una meta ideale di perfezione, verso ciò che l'io deve essere.

E' chiaro che un io così concepito, non è l'io individuale ma l'io puro e assoluto. La vita dell'io è un processo non cronologico ma ideale, al quale la filosofia perviene nella sua ricostruzione in tre momenti:

A) **L'io pone se stesso**: Riconoscendosi attività che crea, l'io non può però affermare nulla senza prima aver affermato la propria esistenza. Nel suo atto originario perciò l'io pone se stesso. L'io diventa così il fondamento del principio d'identità che altrimenti avrebbe un carattere puramente formale.

B) Poiché ogni attività per realizzarsi ha bisogno di un'opposizione e poiché se ci fermassimo qui, non si spiegherebbe la molteplicità del mondo e degli individui: **L'io pone nell'io il non-io** (=Immaginazione produttiva incosciente).

C) Senonché l'opposizione di un non-io all'io implica che l'io stesso sia limitato. Ma l'io nella sua absolutezza non può tollerare limiti. Ne deriva che la posizione del non-io implica la posizione di un io-limitato e divisibile. Così **l'io oppone nell'io al non-io divisibile un io-divisibile**.

L'io kantiano **ordina** il dato

L'io fichtiano **crea** il dato

La nostra intera conoscenza è così dedotta dal principio dell'autocoscienza; e la sintesi porterà continuità là dove prima vi era netta e inequivocabile opposizione.

L'io-divisibile, che sono tutti i soggetti umani, in un primo momento riconosce nel non-io una realtà del tutto estranea, in un secondo momento, attraverso la riflessione teoretica (che è poi quella di Fichte), gli io empirici si rendono consapevoli dell'immaginazione produttiva dell'io che ha generato il non-io.

In questa prospettiva, una vana fatica però appare alla **ragione teoretica** la tensione che l'io-divisibile esercita per superare il non-io che è posto all'infinito dall'io puro. Solo la **ragione pratica** può intendere che il superamento del non-io è l'ostacolo necessario per esercitare la propria esigenza di libertà, ossia la propria intrinseca natura, il proprio dovere, l'imperativo categorico fichtiano, che a differenza di quello kantiano ha esclusivamente un'impostazione attivistica, dove inerzia e inattività sono i più gravi errori, i più gravi mali, i più gravi peccati.

LA STORIA

Per giungere a questa consapevolezza la Storia degli uomini si è sviluppata in momenti successivi: dal dominio dell'istinto, all'autorità, alla contestazione dell'autorità, al riconoscimento della propria legge che da ideale, con la filosofia di Fichte, diventa realtà.

Fichte sostanzialmente riconosce alla propria filosofia il ruolo di aver raggiunto il culmine della conoscenza che si è sviluppata progressivamente lungo la Storia

LO STATO

Nello Stato fichtiano il filosofo idealista ha il compito di illuminare il popolo attraverso il suo esempio che non può essere che all'azione, e **il filosofo deve diventare il ceto dirigente** senza alcuna restrizione per insegnare e armonizzare il ruolo reciproco dei cittadini (=Platone). Unificando gli sforzi comuni, l'azione di un popolo può essere molto più efficace a garanzia della libertà comune e individuale. Il diritto si fonda sulla forza, anche di uno stato poliziesco che attraverso la cultura, il lavoro, il protezionismo, la proprietà, garantisce la libertà.

La patria non è una configurazione materiale, ma un'entità spirituale: è il popolo tedesco con le sue leggi, la sua lingua, la sua fede rinnovata a risvegliare il senso etico (Lutero), la purezza del suo sangue, la sua missione tra le genti come Soggetto, non come oggetto.

IL DIO DI FICHTE

L'io puro può essere identificato con Dio?

L'Assoluto, anche nelle ultime fasi, si presenta come immanente (panteismo), acquistando però diverse volte una maggiore consistenza ontologica: esso si cala nel sapere senza risolversi in esso, riservandosi un margine di trascendenza o chiudendosi addirittura in un'assoluta inconcepibilità.

In quest'ottica Fichte sembra approdare a un **Misticismo intellettualistico**, fino a negare il mondo e il sapere per giungere all'assoluta unità con Dio. Come il non-io deve essere posto affinché l'Io possa toglierlo di mezzo (=azione morale), così il sapere concettuale deve essere posto affinché la luce divina possa distruggerlo e realizzarsi in questa distruzione. Il fondamento della verità non è, infatti, la coscienza sebbene si riveli attraverso di essa.

Tuttavia in questa unione Dio non diventa il nostro essere, ma rimane fuori di noi che ne abbracciamo solo l'immagine e la fede che si manifesta nella conformità della volontà dei singoli alla volontà suprema, è moralità operante non semplice contemplazione.

E' una posizione **antilluminista**, perché nega da ultimo il sapere.

E' la **negazione di ogni filosofia**, che deve essere posta e poi tolta per permettere l'esperienza etico religiosa.

VALUTAZIONI e DIFFICOLTA'

L'idealismo di Fichte è il perfetto opposto dello spinozismo, in quanto F. oppone all'oggetto assoluto di Spinoza, che annientava ogni soggetto, il soggetto nella sua assolutezza, il prius di tutto.

L'inattingibilità dell'Assoluto e la sua misteriosa immanenza rimangono il motivo centrale e il problema insoluto della filosofia di F. cui si aggiunge l'immaginazione produttiva incosciente che male si coniuga con l'Io assoluto che dovrebbe avere come attributo sostanziale in cui ritrovarsi se non addirittura identificarsi, la consapevolezza cosciente.